

Il saggio Forme e funzioni di un genere letterario

a cura di

Giulia Cantarutti, Luisa Avellini
e Silvia Albertazzi

il Mulino

INDICE

Un progetto e il suo contesto, <i>di Giulia Cantarutti</i>	p. 9
--	------

I

La forma del saggio e le sue dimensioni, <i>di Alfonso Berardinelli</i>	35
---	----

II

Paolo Sarpi e la ricezione degli <i>Essais</i> di Montaigne, <i>di Pasquale Guaragnella</i>	45
Foscolo, la misura del saggio, <i>di Arnaldo Bruni</i>	69
Saggio, racconto e autobiografia nell'ultimo Serra, <i>di Giuliana Benvenuti</i>	93
Elogio della discontinuità. Di alcuni tratti della scrittura saggistica nella letteratura italiana novecentesca, <i>di Graziella Pulce</i>	113

III

Area italiana e area tedesca: rimozioni, incontri e confronti, <i>di Giulia Cantarutti</i>	135
--	-----

IV

Una scrittura di confine. Su alcune pagine saggistiche di Ingeborg Bachmann, <i>di Antonella Gargano</i>	p. 153
<i>Kritische Wälder</i> nella letteratura delle due Germanie negli anni Settanta, <i>di Wolfgang Adam</i>	173
«Era il nostro tramonto». Franz Fühmann fra <i>Essay</i> e autobiografia, <i>di Domenico Mugnolo</i>	199
Saggismo e spazio poetico nella letteratura tedesca contemporanea, <i>di Christian Schärf</i>	219
Poesia e saggio. Un'intervista, <i>di Durs Grünbein</i>	235
Il saggismo nel <i>continuum</i> verbale di Ulrike Draesner, <i>di Maurizio Pirro</i>	249
Le tre metà della torta. Sapere (e) scrivere, <i>di Ulrike Draesner</i>	261

V

Romanzo e saggio. Un esempio di identità culturale, <i>di Albert Memmi</i>	273
Jean-Paul Sartre, saggista postcoloniale, <i>di Jean-Marc Moura</i>	281
Da <i>Soleil de la Conscience</i> a <i>La Cohée du Lamentin</i> . La saggistica di Édouard Glissant, <i>di Elena Pessini</i>	293

VI

Jorge Luis Borges e il rinnovamento della scrittura saggistica, <i>di Ingrid Simson</i>	p. 315
La saggistica in Brasile: il ritratto come critica ed invenzione, <i>di Maria Betânia Amoroso</i>	333

VII

Funzioni del saggio postcoloniale di lingua inglese, <i>di Silvia Albertazzi</i>	349
<i>Petition, Polemic, Performance</i> : il saggio indigeno australiano, <i>di Adam Shoemaker</i>	363

VIII

<i>In the Shadow of Dante</i> nella saggistica di Iosif Brodskij (con un'ipotesi su una peculiarità della sua scrittura), <i>di Alessandro Niero</i>	379
Indice dei nomi	401
Gli autori	413

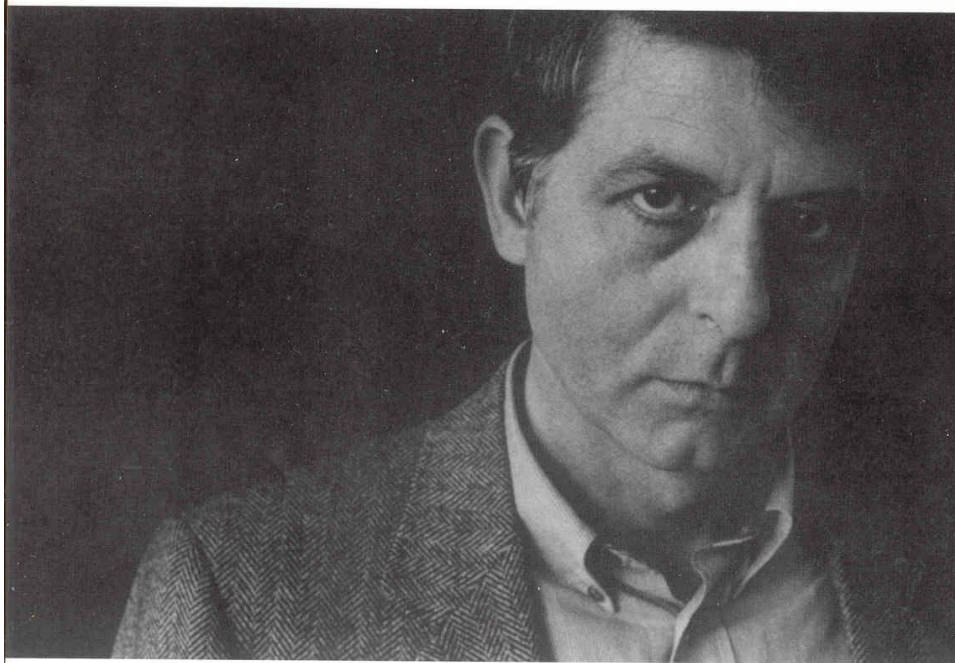
La forma del saggio

Definizione e attualità di un genere letterario

[illegible]

A cura di EMANUELE ZINATO

Alfonso Berardinelli il critico come intruso



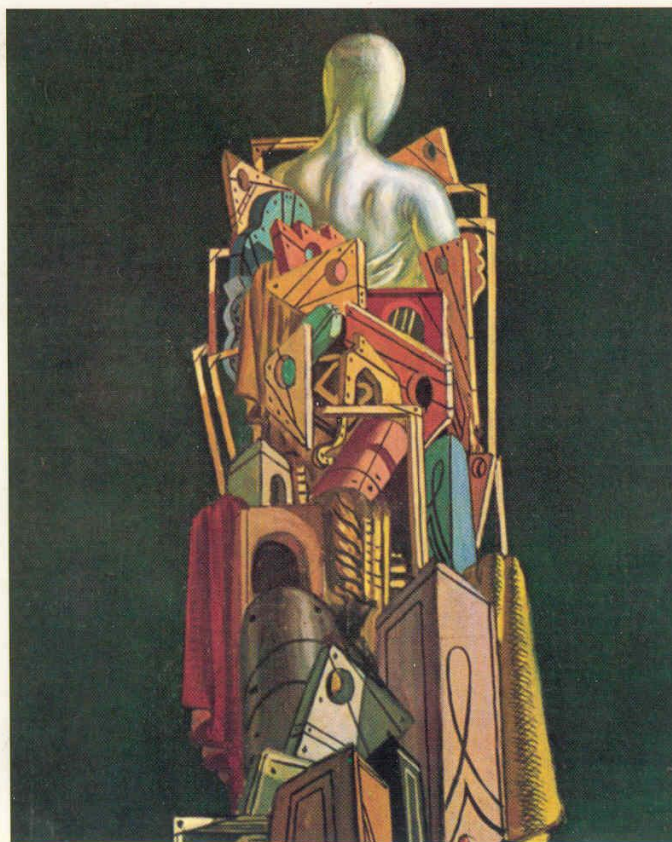
Le Lettere

- 1980 Riceve il premio Empoli-Luigi Russo per la poesia. Lungo soggiorno in Germania (Bielefeld) per un seminario internazionale di scrittori e traduttori («Arbeitszeit für Autoren»).
- 1981 Esce il volume collettivo *La cultura del Novecento. Letteratura e linguistica* (Oscar Mondadori), curato con Costanzo Di Girolamo e Piergiorgio Bellocchio. Programmi culturali per Radio Tre.
- 1983 Inizia la collaborazione con Giulio Bollati e Franco Brioschi al Saggiatore. Esce *Il critico senza mestiere*. Va a insegnare Letteratura contemporanea all'Università di Venezia (Ca' Foscari, Facoltà di Lettere e Filosofia).
- 1985 Fonda e dirige con Piergiorgio Bellocchio «Diario», rivista personale con periodicità variabile (l'ultimo numero è del 1993).
- 1986 Escono da Einaudi *L'esteta e il politico. Sulla nuova piccola borghesia* e *La ragione critica. Prospettive nello studio della letteratura* (con Franco Brioschi e Costanzo Di Girolamo).
- 1989 Traduzione e introduzione per Garzanti dello *Spleen de Paris* di Baudelaire. Primo viaggio in Messico per il Festival letterario Cervantes.
- 1990 Lezioni all'Università di Città del Messico (UNAM) sulla poesia del Novecento. Esce da Bollati Boringhieri *Tra il libro e la vita. Situazioni della letteratura contemporanea*.
- 1991 Pubblica *Cento poeti* (Oscar Mondadori), che raccoglie articoli scritti fra 1989 e il 1991 per il settimanale «Panorama».
- 1994 Pubblica *La poesia verso la prosa. Controversie sulla lirica moderna* (Bollati Boringhieri). Dimissioni dall'Università.
- 1995 Lavora come editor per la letteratura alla Bollati Boringhieri (fino al 1999).
- 1997 Pubblicazione dell'*Eroe che pensa. Disavventure dell'impegno* (Einaudi).
- 1998 *Autoritratto italiano. Un dossier letterario 1945-1998* (Donzelli), antologia sull'identità, la società e la cultura italiana. Conferenze all'Università di Córdoba (Argentina) e partecipazione al Festival di poesia di Belo Horizonte (Brasile).
- 1999 Esce *Nel caldo cuore del mondo* (Liberal), uno scambio di lettere sull'Italia con Geno Pampaloni, Sandro Veronesi e

- Andrea Zanzotto. Introduzione e cura dei *Saggi* di Giacomo Debenedetti per i Meridiani Mondadori. Partecipa al volume *Der Zorn altert, die Ironie ist unsterblich* (Suhrkamp) per i settant'anni di Hans Magnus Enzensberger.
- 2001 Con Giulio Ferroni organizza a Roma un convegno per i cento anni dalla nascita di Giacomo Debenedetti. Pubblica i tre pamphlet *Cactus. Meditazioni, satire, scherzi* (l'ancora del mediterraneo), *Stili dell'estremismo. Critica del pensiero essenziale* (Editori Riuniti) e *Nel Paese dei balocchi. La politica vista da chi non la fa* (Donzelli).
- 2002 Raccoglie nel volume *La forma del saggio. Definizione e attualità di un genere letterario* (Marsilio) tutti gli scritti su questo tema pubblicati dal 1986. Riceve il premio Viareggio per la saggistica (presidente Cesare Garboli). Nel secondo volume dell'opera collettiva *Il romanzo*, diretta da Franco Moretti per Einaudi, compare il capitolo "L'incontro con la realtà", una definizione storico-teorica della forma romanzo da Cervantes al Novecento.
- 2004 Con l'editore minimum fax pubblica *L'Abc del mondo contemporaneo. Autonomia, benessere, catastrofe*.
- 2006 Pubblica *Che noia la poesia. Pronto soccorso per lettori stressati* (Einaudi), scritto con Hans Magnus Enzensberger.

Paola Capriolo
**L'ASSOLUTO
ARTIFICIALE**

Nichilismo e mondo dell'espressione
nell'opera saggistica di Gottfried Benn



Bompiani

Benns Werk habe ich in meiner Studienzeit kennengelernt, ich glaube um 1983-84. Damals studierte ich Philosophie und interessierte mich für Autoren wie Schopenhauer, Nietzsche und Heidegger. Besonders Nietzsche und seine Nachfolger interessierten mich sehr, zumal in jener Zeit meine Leidenschaft für Wagner entflammte und sich diejenige für Thomas Mann noch vertiefte: kurz um, alles mich veranlaßte, der Auffassung von Kunst als metaphysischer Tätigkeit vertieft nachzugehen, deren so faszinierende Fortentwicklung ich in Benns Essays finden sollte.

Damals hatte ich noch nicht angefangen, Erzählerisches zu schreiben (meine erste Erzählung stammt nämlich aus dem Jahr 1985), aber vielleicht reifte in mir schon unbewußt diese Berufung heran. Währenddessen lernte ich auch Deutsch, autodidaktisch, indem ich viele Gedichte in zweisprachigen Ausgaben las. Eben auf diesem Weg habe ich Benn entdeckt dank einem Gedicht, das in der englischen Penguin Book Anthologie deutscher Dichtung (*The Penguin Book of German Verse*) enthalten war, die sich in der Bibliothek meines Vaters befand. Es war "Sieh die Sterne, die Fänge". Dann folgten die weiteren Dichtungen, die Essays und die übrigen Prosa-Schriften, dies alles im Laufe von ungefähr zwei Jahren. Was mich damals an Benns Auffassung beeindruckte, war, wenn ich mich recht entsinne, besonders der heroische – der Nietzscheanische – Aspekt, eben die Vorstellung eines ontologischen und epochengebundenen Primats der Kunst. Später sollte ich hingegen in erster Linie die durchgreifende melancholische Gestimmtheit der letzten Essays, jenes sie durchziehende Gefühl des existentiellen und zugleich metaphysischen Scheiterns lernen, die einhergehen mit der vorbehaltlosen Hingabe an den eigenen Auftrag (und aber darin besteht letzten Endes, so glaube ich heute, der wirklich heroische Aspekt künstlerischen Schaffens). Was aber – heute wie damals – für mich den Aufschlag gibt, ist wohl Benns Auffassung von der Zentralstellung der Formfrage.

Benns Werk habe ich in meiner Studienzeit kennengelernt, ich glaube um 1983-84. Damals studierte ich Philosophie und interessierte mich für Autoren wie Schopenhauer, Nietzsche und Heidegger. Besonders Nietzsche und seine Nachfolger interessierten mich sehr, zumal in jener Zeit meine Leidenschaft für Wagner entflammte und sich diejenige für Thomas Mann noch vertiefte: kurz um, alles mich veranlaßte, der Auffassung von Kunst als metaphysischer Tätigkeit vertieft nachzugehen, deren so faszinierende Fortentwicklung ich in Benns Essays finden sollte.

Damals hatte ich noch nicht angefangen, Erzählerisches zu schreiben (meine erste Erzählung stammt nämlich aus dem Jahr 1985), aber vielleicht reifte in mir schon unbewußt diese Berufung heran. Währenddessen lernte ich auch Deutsch, autodidaktisch, indem ich viele Gedichte in zweisprachigen Ausgaben las. Eben auf diesem Weg habe ich Benn entdeckt dank einem Gedicht, das in der englischen Penguin Book Anthologie deutscher Dichtung (*The Penguin Book of German Verse*) enthalten war, die sich in der Bibliothek meines Vaters befand. Es war "Sieh die Sterne, die Fänge". Dann folgten die weiteren Dichtungen, die Essays und die übrigen Prosa-Schriften, dies alles im Laufe von ungefähr zwei Jahren. Was mich damals an Benns Auffassung beeindruckte, war, wenn ich mich recht entsinne, besonders der heroische – der Nietzscheanische – Aspekt, eben die Vorstellung eines ontologischen und epochengebundenen Primats der Kunst. Später sollte ich hingegen in erster Linie die durchgreifende melancholische Gestimmtheit der letzten Essays, jenes sie durchziehende Gefühl des existentiellen und zugleich metaphysischen Scheiterns lernen, die einhergehen mit der vorbehaltlosen Hingabe an den eigenen Auftrag (und aber darin besteht letzten Endes, so glaube ich heute, der wirklich heroische Aspekt künstlerischen Schaffens). Was aber – heute wie damals – für mich den Aufschlag gibt, ist wohl Benns Auffassung von der Zentralstellung der Formfrage.

Ho conosciuto l'opera di Benn negli anni dell'università, credo intorno al 1983-84. Allora studiavo filosofia, interessandomi di autori come Schopenhauer, Nietzsche, Heidegger. Soprattutto Nietzsche e i suoi eredi mi interessavano molto, anche perché in quello stesso periodo aveva inizio la mia passione per Wagner e si approfondiva quella per Thomas Mann, insomma, tutto mi induceva a soffermarmi sulla concezione dell'arte come *metaphysische Tätigkeit* di cui avrei trovato uno sviluppo così affascinante proprio nei saggi di Benn. Non avevo ancora incominciato a scrivere opere di narrativa (il mio primo racconto è del 1985), ma forse stavo già maturando inconsapevolmente questa vocazione ; studiavo anche la lingua tedesca, per conto mio, leggendo molte poesie con il testo a fronte, e proprio così ho scoperto Benn, grazie a una sua poesia contenuta nella antologia inglese *The Penguin Book of German Verse*, che avevo trovato nella biblioteca di mio padre. Era : “Sieh die Sterne, die Fänge...” Poi sono venute le altre poesie, i saggi, gli altri scritti in prosa, tutto nel volgere di un paio d'anni. Allora, se non ricordo male, della sua concezione mi colpiva specialmente l'aspetto “eroico”, nietzscheano, appunto, l'idea di un primato ontologico ed epocale dell'arte; in seguito invece avrei imparato ad apprezzare soprattutto la malinconia degli ultimi saggi, quel senso di fallimento esistenziale e metafisico che li pervade e che pure si accompagna con la più rigorosa dedizione al proprio compito (in fondo credo sia questo l'aspetto veramente eroico). Ma oggi come allora, la cosa fondamentale per me è probabilmente la sua idea della centralità della forma.

Benns Werk habe ich in meiner Studienzeit kennengelernt, ich glaube um 1983-84. Damals studierte ich Philosophie und interessierte mich für Autoren wie Schopenhauer, Nietzsche und Heidegger. Besonders Nietzsche und seine Nachfolger interessierten mich sehr, zumal in jener Zeit meine Leidenschaft für Wagner entflammte und sich diejenige für Thomas Mann noch vertiefte: kurz um, alles mich veranlaßte, der Auffassung von Kunst als metaphysischer Tätigkeit vertieft nachzugehen, deren so faszinierende Fortentwicklung ich in Benns Essays finden sollte.

Damals hatte ich noch nicht angefangen, Erzählerisches zu schreiben (meine erste Erzählung stammt nämlich aus dem Jahr 1985), aber vielleicht reifte in mir schon unbewußt diese Berufung heran. Währenddessen lernte ich auch Deutsch, autodidaktisch, indem ich viele Gedichte in zweisprachigen Ausgaben las. Eben auf diesem Weg habe ich Benn entdeckt dank einem Gedicht, das in der englischen Penguin Book Anthologie deutscher Dichtung (*The Penguin Book of German Verse*) enthalten war, die sich in der Bibliothek meines Vaters befand. Es war "Sieh die Sterne, die Fänge". Dann folgten die weiteren Dichtungen, die Essays und die übrigen Prosa-Schriften, dies alles im Laufe von ungefähr zwei Jahren. Was mich damals an Benns Auffassung beeindruckte, war, wenn ich mich recht entsinne, besonders der heroische – der Nietzscheanische – Aspekt, eben die Vorstellung eines ontologischen und epochengebundenen Primats der Kunst. Später sollte ich hingegen in erster Linie die durchgreifende melancholische Gestimmtheit der letzten Essays, jenes sie durchziehende Gefühl des existentiellen und zugleich metaphysischen Scheiterns lernen, die einhergehen mit der vorbehaltlosen Hingabe an den eigenen Auftrag (und aber darin besteht letzten Endes, so glaube ich heute, der wirklich heroische Aspekt künstlerischen Schaffens). Was aber – heute wie damals – für mich den Aufschlag gibt, ist wohl Benns Auffassung von der Zentralstellung der Formfrage.

CLAUDIO MAGRIS

L'ANELLO DI CLARISSE



EINAUDI

1984